



FIADEL



CSA Regioni Autonomie Locali

REPORT POLITICO E SINDACALE GENNAIO/LUGLIO 2016

Nel clima di rinnovamento che sta positivamente attraversando le nostre OO.SS., ho il piacere di ripristinare quella che, fino a qualche tempo fa, era stata una felice tradizione: il report di metà anno, che poi in realtà era dei primi 7 mesi, in quanto veniva pubblicato in prossimità della pausa di agosto. Mi sono cimentato in questa iniziativa – con la collaborazione dell’Ufficio Stampa CSA – innanzitutto perché è sempre importante conservare un “promemoria” delle attività svolte, anche in chiave di programmazione futura, e al tempo stesso fornire una linea interpretativa possibilmente chiara ed esaustiva degli avvenimenti che hanno caratterizzato la vita politica ed economica nazionale. Augurandovi buona lettura, Vi rivolgo anche i migliori auguri di buone vacanze!

FOCUS POLITICO-ECONOMICO

E’ un’Italia che marcia ad andamento lento, magari non più attanagliata dalla morsa di una crisi in crescita galoppante, ma che è ancora ben lontana dal decollare. L’incidenza delle turbolenze politiche ed economiche internazionali non sono certo trascurabili; d’altra parte si ha la sensazione che il maggiore fattore ostativo sia costituito dal clima di sfiducia (o di non ritrovata fiducia) che pervade le famiglie e le imprese, quantunque in quest’ultimo caso vada fatto un netto distinguo: mentre il quadro dei settori servizi e commercio è a tinte fosche, i comparti manifatturiero ed edilizio si sono (leggermente) rianimati.

In linea generale, la maggiore preoccupazione è data dalla flessione subita dagli indici dei consumi negli ultimi mesi, dopo l’estemporanea fase di crescita attraversata nel I trimestre 2016. Evidentemente – sempre al netto degli effetti provocati, in negativo, da fenomeni esterni quali il terrorismo internazionale, il disomogeneo sviluppo dell’Eurozona, il Brexit (i cui riverberi nel lungo periodo sono, però, ancora da quantificare con esattezza), la vertiginosa crescita del flusso immigratorio, e, in positivo, dalla politica monetaria espansiva della Banca centrale europea, dall’abbassamento del valore del petrolio e dall’indebolimento dell’euro – le misure sin qui adottate dal Governo in carica non hanno avuto gli effetti sperati (e forse eccessivamente reclamizzati all’origine).

In pratica, tutto è sostanzialmente fermo: l’indice di disoccupazione è inchiodato sull’11,5% (anche in questo caso si è avuto un illusorio innalzamento dell’occupazione nel mese di aprile); il debito pubblico oscilla sempre su quota 133% rispetto al Pil (anche perché i tagli alla spesa sono stati molto meno coraggiosi di quanto avrebbero dovuto essere); l’inflazione viaggia fra lo 0,2 e lo 0,4%; il rating Standar&Poor’s è sempre BBB-.

Per quanto riguarda la pressione fiscale, se a livello nazionale si è avuto un lieve decremento, questo è stato ampiamente compensato dall’indice medio di tassazione a livello regionale (Campania saldamente prima con un fragoroso +21,8%, seguita dal Lazio con +16,5%).

Di conseguenza, si legge nella nota Istat di giugno, è prevedibile “il rallentamento nel ritmo di crescita dell’attività economica nel breve termine».

1. Il mercato del lavoro

Il mercato del lavoro, che era stato letteralmente devastato dalla Legge Fornero (che ha inaugurato la stagione della precarietà e delle incertezze per tutti); poi artificiosamente ristabilizzato dal Jobs Act (molto oneroso per le casse dello Stato e alla fin dei conti finalizzato ad ottenere effetti nell'immediato, ma non certo in prospettiva), che a sua volta è stato corretto in corsa dalla Legge di Stabilità 2016; ed infine reso oltremodo scivoloso per il settore pubblico dalla Legge Madia di riforma della PA, è oggi in piena fibrillazione, nonostante – come già detto – parte del settore privato abbia ritrovato un po' di fiducia.

Questa prima parte di 2016 è servita più che altro a confermare il fallimento del Jobs Act, un vero e proprio "provvedimento spot" che ha avuto il classico "effetto Aspirina": all'inizio ha dato la sensazione di un miglioramento – salvo poi verificare i costi dell'operazione, che secondo alcune stime si spingono a 20 miliardi – ma si è trattato per l'appunto di benefici effimeri: i posti di lavoro che ha creato il nuovo contratto a durata indeterminata «a protezione crescente» (CDI) sono stati il frutto degli incentivi corrisposti alle imprese (risparmi per circa 8000 euro/anno per ogni CDI sottoscritto nel 2015) e della riduzione delle tutele (licenziamento senza giusta causa), che hanno reso (paradossalmente) più conveniente per i datori di lavoro la stipula di contratti a tempo indeterminato (ma facilmente revocabili), rispetto a quelli a tempo determinato (CDD).

La sensazione di aver fatto il passo più lungo della gamba è emersa ben presto nel governo Renzi, tanto che con la Finanziaria 2016 ha prontamente abbassato il tiro, riducendo i guadagni possibili per i datori di lavoro a circa 3300 euro.

Le conseguenze le leggiamo nel report dell'Osservatorio sul precariato dell'Inps a maggio 2016: *Complessivamente le assunzioni, riferite ai soli datori di lavoro privati, nel periodo gennaio-maggio 2016 sono risultate 2.076.000, con una riduzione di 263.000 unità rispetto al corrispondente periodo del 2015 (- 11,2%).*

Questo rallentamento ha coinvolto essenzialmente i contratti a tempo indeterminato: -280.000, pari a -34,0% sui primi cinque mesi del 2015. Il calo è da ricondurre al forte incremento delle assunzioni a tempo indeterminato registrato nel 2015, anno in cui dette assunzioni potevano beneficiare dell'abbattimento integrale dei contributi previdenziali a carico del datore di lavoro per un periodo di tre anni. Analoghe considerazioni possono essere sviluppate in relazione alla contrazione del flusso di trasformazioni a tempo indeterminato (-37,0%).

Per i contratti a tempo determinato, nei primi cinque mesi del 2016, si registrano 1.441.000 assunzioni, in linea con gli anni precedenti (+ 0,6% sul 2015, e +1,2% sul 2014).

Le assunzioni con contratto di apprendistato sono state 90.000, con un incremento del 10,4% sul 2015.

Come scrivevamo in precedenza, con la legge di stabilità 2016 è stata introdotta una nuova forma di incentivo rivolta alle assunzioni a tempo indeterminato e alle trasformazioni di rapporti a termine di lavoratori che, nei sei mesi precedenti, non avevano avuto rapporti di lavoro a tempo indeterminato. La misura dell'agevolazione prevede l'abbattimento dei contributi previdenziali a carico del datore di lavoro (esclusi i premi INAIL) in misura pari al 40% (entro il limite annuo di 3.250 euro) per un biennio dalla data di assunzione.

Risultato, sempre dal documento dell'Osservatorio: *nei primi cinque mesi del 2016 le assunzioni con esonero contributivo biennale sono state pari a 159.000, le trasformazioni di rapporti a termine che beneficiano del medesimo incentivo ammontano a 43.000, per un totale di 202.000 rapporti di lavoro agevolati. Si tratta del 30% del totale delle assunzioni/trasformazioni a tempo indeterminato, percentuale pari alla metà di quella registrata con l'esonero contributivo triennale nel corso del 2015 (60,8%).*

Quanto alla composizione dei nuovi rapporti di lavoro in base alla retribuzione mensile, si registra per le assunzioni a tempo indeterminato intervenute nei primi cinque mesi del 2016 una riduzione della quota di retribuzioni inferiori a 1.750 euro rispetto a quanto osservato per il corrispondente periodo 2015. Detta riduzione, ancorché in misura meno significativa, riguarda anche i contratti a termine.

Infine, nel periodo gennaio-maggio 2016 si registra un vertiginoso quanto preoccupante aumento della vendita di voucher, +43% rispetto allo stesso periodo del 2015, perché ciò può lasciar intendere un

impiego inappropriato di tale strumento, con l'evidente obiettivo di coprire situazioni di lavoro border line se non addirittura in nero.

TAB. 1 – RAPPORTI DI LAVORO*: ATTIVAZIONI E TRASFORMAZIONI NEI MESI DI GENNAIO - MAGGIO DEGLI ANNI 2014, 2015 E 2016

	gen - mag			gen - mag 2015 su 2014		gen - mag 2016 su 2015	
	2014	2015	2016	variazione assoluta	variazione %	variazione assoluta	variazione %
A. NUOVI RAPPORTI DI LAVORO							
A1. Assunzioni a tempo indeterminato	591.853	825.089	544.621	233.236	39,4%	-280.468	-34,0%
A2. Assunzioni a termine	1.424.711	1.432.593	1.441.377	7.882	0,6%	8.784	0,6%
A3. Assunzioni in apprendistato	101.694	81.868	90.407	-19.826	-19,5%	8.539	10,4%
TOTALE	2.118.258	2.339.550	2.076.405	221.292	10,4%	-263.145	-11,2%
B. VARIAZIONI CONTRATTUALI DI RAPPORTI DI LAVORO ESISTENTI							
B1. Trasformazioni a tempo indeterminato di rapporti a termine	161.165	204.595	128.875	43.430	26,9%	-75.720	-37,0%
B2. Apprendisti trasformati a tempo indeterminato	31.190	34.242	38.511	3.052	9,8%	4.269	12,5%
TOTALE	192.355	238.837	167.386	46.482	24,2%	-71.451	-29,9%

Fonte: INPS - elaborazione al 10 Luglio 2016

Campo di osservazione: archivi UNIEMENS dei lavoratori dipendenti privati esclusi lavoratori domestici e operai agricoli. Sono compresi i lavoratori degli enti pubblici economici.

Proiettando la realtà italiana su quella internazionale, la situazione accresce di drammaticità. Ecco cosa dice l'Ocse: l'Italia non riesce a muoversi dai bassifondi delle classifiche sul lavoro e l'istruzione, mentre brilla per aspettativa di vita (83 anni, 4° posto su 36 Paesi rilevati) e coesione sociale, nonostante le disuguaglianze di ricchezza siano rilevanti. Nello specifico, sul fronte del lavoro, in Italia il tasso di occupazione nella fascia 15-24 anni è fermo al 57%, sotto la media Ocse del 66% e settimo più basso tra i Paesi esaminati; Resta inoltre un gap del 19% tra il tasso femminile e quello maschile (47 e 66% rispettivamente).

Dal punto di vista del reddito sotto la media dei 36 dell'area Ocse anche in materia di reddito, con poco più di 25.000 dollari per anno contro 29.016, e mostra in particolare un forte gap tra la fascia più ricca e la più povera della popolazione, con il 20% più ricco che guadagna circa sei volte quello che guadagna il 20% più povero.

Dunque, siamo carenti nei settori dove incide la politica governativa, ma emergiamo in quelli che dipendono sostanzialmente dall'atteggiamento e dal comportamento della popolazione. Risultato: ci meriteremmo altri governanti!!!

Al di là della santificazione fatta nell'ultimo Forum PA di Roma, il Jobs Act è l'esaltazione della politica del palliativo, che è diametralmente opposta a ciò che si dovrebbe fare: applicare la cura con benefici stabili a lungo termine.

In concreto, a nostro avviso, i 20 miliardi di cui sopra sarebbe stato meglio impiegarli per tagliare fino a 6 punti il cuneo fiscale, di modo che i lavoratori si sarebbero trovati più soldi in tasca (altro che gli 80 euro di bonus, che, tra parentesi, costano altri 10 miliardi annui!) e il datore di lavoro avrebbe risparmiato soldi per sempre.

Insomma, senza buttarla sul piano ideologico, il Jobs Act è sotteso dal malsano principio che, per affrontare la crisi, bisogna liberare l'industria (e domani anche la macchina pubblica) dai rigidi vincoli che la legano ai rispettivi lavoratori. Ribaltando il discorso, si sta combattendo un sistema ritenuto eccessivamente garantista nei confronti del lavoratore. Ma c'è una grossa dimenticanza di fondo: l'auspicata flessibilità contrattuale dovrebbe sposarsi con una effettiva flessibilità del mercato del lavoro stesso; cosa che oggi manca perché le possibilità di reimpiego di un lavoratore licenziato o a scadenza di contratto sono infinitesimali rispetto a quella che è la massa dei lavoratori potenzialmente a rischio.

Una società, come la nostra, che ha subito un'improvvisa accelerata sul fronte tecnologico, la classica mano d'opera – e non parliamo di quella formata 30 anni fa, ma pur solo un decennio fa – richiede una netta riconversione, ovvero dei piani di formazione consistenti e all'avanguardia, di cui attualmente non sembra esserci traccia. E in questo il ruolo dello Stato è fondamentale, per sostenere la formazione, la riqualificazione, la ricerca, oltre alla gestione delle conseguenze sociali dei cambiamenti.

Altro argomento chiave per il rilancio del mercato del lavoro è il taglio del cuneo fiscale. L'Ocse ha calcolato che la differenza tra il costo del lavoro per il datore e quanto il dipendente mette effettivamente in tasca, tra il 2014 e il 2015 è salita dello 0,76%, attestandosi al 48,96% per un lavoratore medio single senza figli. È il quinto cuneo fiscale più alto tra i 34 paesi dell'area Ocse, dopo il Belgio (55,3%, -0,28%), l'Austria (49,5%, +0,09%), la Germania (49,4%, +0,18%) e l'Ungheria (49,03%, nessuna variazione).

Ora, non ci resta che attendere con fiducia (si fa per dire...) la Legge di stabilità 2017, la quale, come ha affermato il Ministro del Lavoro Giuliano Poletti, sarà incentrata anche sulla riduzione del costo del lavoro. Altre ipotesi sono la riduzione del cuneo fiscale per i contratti a tempo indeterminato; il taglio dell'IRPEF; la riduzione dell'IRES (già prevista nella legge di stabilità per il 2016). A questo si aggiungono altri due progetti: la flessibilità per le pensioni e il pacchetto famiglie con un aiuto economico soprattutto per quelle più numerose.

Prima ancora, però, il Governo dovrebbe ragionare sul rilancio della domanda, che è l'autentico nucleo centrale della questione, Un'impresa, per aumentare la produzione, dovrebbe poter contare su sufficienti aspettative di vendita. Ma come può il potenziale cliente acquistare più di quanto non faccia ora, se non può contare né sul salario minimo, né su una adeguata protezione sociale a favore dei bassi salari, né sul reddito garantito?

In altri termini, l'errore di Palazzo Chigi è stato (e continua ad essere) quello di pensare che la domanda tragga automaticamente beneficio dal fatto che le imprese – grazie ad interventi quali riduzioni d'imposta, riduzione delle tasse sul patrimonio, la privatizzazione di alcuni servizi pubblici ecc. – siano incentivate ad aumentare gli investimenti, e così l'occupazione e la produzione.

Infatti, per tante di queste imprese (forse tutte), detti interventi sono serviti soltanto per scostarsi un po' dall'orlo del collasso finanziario.

1.1 Il pubblico impiego

Il processo di riforma del pubblico impiego- attraverso i decreti attuativi del Jobs Act, e in particolare il D.Lgs. 81/15 sul riordino delle tipologie contrattuali - tende ad assimilarlo quanto più possibile a quello privato, ponendo altresì ulteriori vincoli alle possibilità di assunzione, finalizzate anche per il 2016 al prioritario riassorbimento dei dipendenti degli enti di area vasta (vedi D.L. 78/15 convertito in L. 125/15 e Legge di stabilità 2016). Si potrebbe argomentare che questa tendenza sia stata frenata dalla sentenza della Cassazione n. 11868 della Sezione Lavoro depositata il 9 giugno u.s., che ha stabilito che il licenziamento del personale del pubblico impiego non è disciplinato dalla legge Fornero, bensì dall'art. 18 dello Statuto dei lavoratori di cui alla legge 300/70. Ma in realtà – atteso che era stata la stessa ministra della Pubblica amministrazione Marianna Madia a ritenere disgiunte le regole sul licenziamento del dipendente pubblico rispetto a quello privato – il nocciolo della questione risiede altrove.

Parliamo della disciplina del pubblico impiego che è al centro della Riforma della PA (Legge Madia 124/15), in cui sono previste 14 deleghe legislative che nel tempo (entro febbraio 2017... si dice) andranno a riformare completamente il sistema delle Pubbliche Amministrazioni e la loro organizzazione.

Fra queste, di particolare importanza sono le deleghe in materia di Dirigenza pubblica e lavoro pubblico. La Dirigenza si articolerà in tre ruoli unificati (Dirigenza statale, regionale e locale) e su nuove modalità di conferimento e revoca degli incarichi, con contestuale ampliamento dei profili di responsabilità amministrativa e contabile.

La delega prevede inoltre la stesura del testo unico del pubblico impiego, atteso per la fine dell'anno, che sarà caratterizzato dalla ridefinizione delle regole per l'accesso al ruolo, dalla revisione delle responsabilità dei dipendenti, da nuove modalità per la valutazione della performance e dall'introduzione di nuove forme di flessibilità. Dietro le quinte, però, si profila l'ennesima stretta sui diritti dei lavoratori, segnatamente sulle ferie e le malattie, secondo le indicazioni già date dall'Aran.

Tra i temi basilari della riforma Madia vi è inoltre la riconfigurazione delle regioni e degli enti locali, partendo dalle funzioni e non dagli apparati*, che si riconnette alla riforma costituzionale del decreto Renzi/Boschi. La premessa da cui è partito il Governo è che funzioni quali sicurezza, lavoro, ambiente,

politiche di sviluppo, turismo, cultura, territorio, fin quando rimarranno frammentate tra decine di soggetti, non potranno mai essere condotte ad unità, anche perché ciò presuppone il raggiungimento di un accordo fra una miriade di entità molto diverse fra loro e non di rado in conflitto. Il problema però sorge nel momento in cui la determinazione è quella di ricondurre tutte queste funzioni allo Stato, togliendole alle Regioni. Queste ultime, si troveranno così ad essere fortemente depotenziate; e depotenziamento significa trovarsi in casa ampie sacche di personale in esubero.

Il rischio, in definitiva, è che ai meccanismi di mobilità (vedi quelli attuati per il personale proveniente dalle Province) possano poi conseguire quelli di licenziamento in massa dei dipendenti pubblici.

Dei decreti attuativi sin qui emanati dalla Madia, particolare rilievo mediatico ha avuto quello in materia di licenziamento disciplinare per falsa attestazione della presenza in servizio, pubblicato in G.U. il 28 giugno u.s., che nel colpire giustamente il fenomeno dell'assenteismo, ha spostato l'attenzione mediatica sui cosiddetti "furbetti", facendo cadere in secondo piano il ben più ampio problema dell'organizzazione, dell'assetto e dell'utilizzo delle risorse umane e finanziarie.

Il 15 luglio, il Consiglio dei Ministri ha approvato il decreto sulle società partecipate. La parte che ci interessa è quella che concerna la gestione degli esuberanti prodotti dalle alienazioni e dalle revisioni degli organici previsti per le società destinate a sopravvivere. In sostanza, le Regioni, dovranno favorire la mobilità territoriale e trasmettere entro sei mesi gli elenchi all'Agenzia nazionale per il lavoro creata dal Jobs Act. Nel frattempo, però, le società a controllo pubblico non potranno procedere a nuove assunzioni a tempo indeterminato fino al 30 giugno 2018 (prima era il 31 dicembre).

*Si legga, in proposito, il comma 2 dell'art.8 della legge 124/15: *"Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, da adottare entro sei mesi dalla data di entrata in vigore del primo dei decreti legislativi di cui al comma 1, sono definiti i criteri per la ricognizione dettagliata ed esaustiva, da effettuare decorso un anno dall'adozione dei provvedimenti di riordino, accorpamento o soppressione di cui al comma 1, lettera a), di tutte le funzioni e le competenze attribuite alle amministrazioni pubbliche, statali e locali, inclusi gli uffici e gli organismi oggetto di riordino in conformità al predetto comma 1, al fine di semplificare l'esercizio delle funzioni pubbliche, secondo criteri di trasparenza, efficienza, non duplicazione ed economicità, e di coordinare e rendere efficiente il rapporto tra amministrazione dello Stato ed enti locali."*

2. Il distacco dei cittadini dalla politica

In definitiva, è sin troppo facile intuire perché gli italiani sono esausti. Dovendo aggiungere a tutte le problematiche sin qui illustrate il perdurare del malaffare nella politica e nella classe dirigente (per tutte, vedi la vicenda che ha portato alle dimissioni della Ministra dello sviluppo economico Federica Guidi); gli scandali in "stile" Banca Etruria (con seri imbarazzi per il Governo, essendovi indirettamente coinvolta la ministra Boschi)

e le relative soluzioni adottate (decreto "salva banche"), più i tanti sollevati dalla magistratura (con conseguenti reazioni isteriche da parte della politica stessa, ed in particolare del premier), non può sorprendere che alla prima occasione di andare alle urne il popolo abbia preso le distanze dai partiti tradizionali.

Come ha brillantemente scritto Le Monde, tutte queste situazioni hanno *"fornito munizioni alle opposizioni di destra e di sinistra, come la Lega Nord ed il Movimento 5 stelle, che soffiavano sul fuoco della diffidenza degli elettori verso l'intera classe politica"*.

Per quanto il voto del 5 e del 19 giugno non sia assimilabile a un'elezione politica, il messaggio lanciato a Palazzo Chigi (e dintorni) è chiaro: bisogna cambiare, radicalmente e in fretta, mentalità e modi di fare. Poi è chiaro che le singole realtà locali hanno inciso ognuna a modo suo sul risultato del voto. Basti l'esempio di Roma: era utopistico pensare che il dopo-Marino fosse ancora di colore PD (anzi, il partito renziano ha pure temuto di vedersi soffiare il posto al ballottaggio da Giorgia Meloni, esponente di FdI-Lega).

"La rottamazione grillina che batte il renzismo". Così ha titolato La Repubblica l'editoriale in prima pagina. Affermazione forse troppo enfatica, ma giustificata dal trionfo della Raggi (nelle proporzioni) a Roma e della Appendino (per l'avversario apparentemente imbattibile che aveva di fronte) a Torino, senza dimenticare le vittorie ottenute da M5S nelle città "minori": 19 su 20. Intanto, il PD ha perso 13 capoluoghi (sui 20 che amministrava), cedendone diversi anche al centrodestra.

Non c'è dubbio che nulla sia più diversamente interpretabile dei risultati delle elezioni amministrative. Ma una cosa è indiscutibile: che il primo partito d'Italia è quello degli astensionisti: 40% al primo turno, quasi il 50% al secondo. E la gravità dell'aspetto si amplifica proprio perché eravamo al cospetto di elezioni a carattere locale, dove il rapporto fra elettore e candidato (vedi la miriade di liste civiche candidate) è sicuramente meno sfumato rispetto a quello che si è venuto a instaurare – a causa del sistema maggioritario – fra il cittadino stesso e i candidati al parlamento.

Per inciso, all'indomani delle elezioni amministrative, ho inviato una lettera a tutti i sindaci confermati e neoeletti nei capoluoghi, trasmettendola poi alle Segreterie provinciali affinché la propagassero nei Comuni di rispettiva competenza.

In questa lettera, oltre a formulare le doverose congratulazioni, mi sono posto quale interlocutore per le tematiche di competenza delle nostre Organizzazioni e dei singoli comparti, auspicando che i sindaci abbiano la volontà di incontrarci per avviare un cordiale e proficuo dialogo sui delicati problemi che riguardano i loro lavoratori.

Alcuni mi hanno risposto, assicurandomi che non mancheranno di dare la massima priorità a tali questioni. E noi staremo qui a verificare nel tempo se queste promesse saranno mantenute o meno...

3. La riforma costituzionale

Dalle amministrative al referendum sulle riforme costituzionali il passo è breve. E non solo in termini temporali. Renzi, presagendo la mala parata, in sede di campagna elettorale aveva cercato di spostare l'attenzione sul voto che deciderà le sorti del decreto Renzi-Boschi. Come dire: stavolta si fa sul serio... e chi mi ama mi segua!

Il "suo" problema è che col passar del tempo il fronte del NO avanza come una valanga, più scende a valle e più si ingrossa. In questo anche CSA e FIADEL stanno facendo la loro parte. La Segreteria Nazionale, insieme all'Ufficio Legislativo e all'Ufficio Stampa, hanno predisposto un Vademecum che, nell'illustrare compiutamente tutti i contenuti della riforma costituzionale, esprime le ragioni per le quali le OO.SS. si stanno movimentando in senso oppositivo. Il documento è stato da una parte sintetizzato in un "breviario" in 10 punti, e dall'altro "esploso" in un manoscritto, a cura del prof. Nicola Coco, che ripercorre tutta la storia delle politiche sul lavoro messe in atto dal Governo Renzi da due anni (quasi) mezzo a questa parte, evidenziando quella che è una vera e propria "manovra di accerchiamento" attorno all'impiego prima privato e poi pubblico, che, lo ribadisco, può spingersi sino alle conseguenze estreme dei licenziamenti in massa.

CSA Regioni Autonomie Locali e FIADEL rivendicano la priorità della tutela e difesa dei lavoratori del pubblico impiego – in principal modo del nuovo comparto funzioni locali – e dei lavoratori impegnati nello svolgimento delle proprie funzioni nei settori pubblici e privati.

Le OO.SS. stigmatizzano inoltre l' "assordato silenzio" che circonda questioni di tale gravità, anche nelle schiere dei contrari e degli oppositori alla riforma Renzi-Boschi presso i quali la sorte di istituzioni come le Regioni e le stesse Province pare riscuotere ancora ben poca attenzione, battendosi strenuamente per il NO all'offensiva scatenata dai nemici dei diritti sociali, delle libertà civili e del pluralismo territoriale.

Al ritorno dalla pausa estiva, cercheremo di rafforzare la nostra campagna attraverso una serie di iniziative che sono allo studio e che andranno a concretizzarsi in armonia con gli intendimenti delle Segreterie. Resta comunque il fatto che, per quanto si possa essere fiduciosi sull'esito del referendum (il quale, lo ricordo sempre, avendo carattere confermativo non richiede un quorum), tutti gli iscritti devono sentirsi impegnati nel fare proselitismo e nel diffondere nel proprio network la documentazione a cui ho appena fatto riferimento.

QUESTIONI SINDACALI

La campagna referendaria è parte del programma deliberato dall'Assemblea Nazionale 2016 (Chianciano Terme 18-19-20 febbraio). In quella sede, abbiamo posto le basi per un rilancio globale dell'attività sindacale, anche attraverso i nuovi strumenti che stiamo mettendo per dare risposte più concrete e immediate ai lavoratori, per farci trovare pronti ai prossimi appuntamenti RSU ed alla prossima stagione contrattuale. In tale contesto, però, è importante che tutte le strutture procedano con lo stesso passo per evitare ritardi e dispersioni.

Nel complesso, ritengo che questi primi 7 mesi del 2016 siano stati carichi di soddisfazioni per CSA e Fiadel. L'impegno di rimanere unica sigla autonoma e libera da ogni logica politica e solo al servizio dei lavoratori è stato rispettato!

A. La rappresentatività

In primo luogo, vorrei sottolineare che il CSA – unico sindacato autonomo rappresentativo nell'attuale comparto delle funzioni locali – nel triennio 2016/18 ha visto incrementare la propria rappresentatività al 6,85%.

A questo grande motivo di soddisfazione si contrappone però anche il disappunto per il fatto che - per le negligenze di qualcuno che si è dimostrato poco responsabile, nonostante i ripetuti inviti fatti dal sottoscritto e dalla segreteria - tale percentuale avrebbe potuto essere superiore di 2 punti, ma tale legittimo traguardo è stato vanificato a causa del mancato riconoscimento di buona parte delle deleghe (perché sotto soglia). Ed ora stiamo provvedendo a verificare ed accertare attraverso la Segreteria Nazionale e gli Enti, le responsabilità di tale inadempimento.

Comunque, resta l'importanza del risultato ottenuto, che continua a proiettarci verso un futuro di grande responsabilità nei confronti dei lavoratori e delle lavoratrici che hanno dimostrato, attraverso il loro voto, la condivisione delle scelte politiche sindacali di questa O.S. e che si aspettano, anche attraverso i nostri Dipartimenti, una concreta rivendicazione e tutela delle problematiche. Pertanto, colgo ancora una volta l'occasione per esortare i dirigenti sindacali a tenere alta la tensione e l'attenzione, per essere più vicini alle difficoltà che in questo momento attanagliano la categoria.

B. L'accordo sui comparti

Il 13 luglio è stato finalmente firmato il contratto definitivo sui comparti, in base al quale i comparti di contrattazione sono quattro e il nostro rimane integro, come con forza abbiamo sostenuto in tutti questi anni. Senza vanagloria, possiamo definirla una strepitosa vittoria del Csa contro chi voleva con forza unire le funzioni locali alla sanità!!

Nella sostanza, il raggiunto l'accordo riduce i comparti del pubblico impiego da 11 a 4: Funzioni centrali, Funzioni locali, Sanità e Istruzione e ricerca. Tale riduzione era la condizione necessaria affinché il Governo riaprisse la trattativa sul rinnovo dei contratti nella PA, perciò ora non vi è più alcun motivo per rimandare ulteriormente una questione divenuta ormai annosa, visto che i contratti nel pubblico impiego sono bloccati dai sei anni.

L'accordo tra Aran e sindacati sui nuovi comparti del pubblico impiego definisce innanzitutto il loro perimetro: "le funzioni centrali" con 247 mila dipendenti, le "funzioni locali" con 457 mila, la "sanità" con 531 mila e il mega agglomerato "istruzione e ricerca" con ben 1 milione e 111 mila unità di personale. Sono poi stabilite le aree dirigenziali, anche queste ridotte (da otto a quattro): 6.800 dirigenti nel "comparto dello Stato", 15.300 negli enti locali, 7.700 nell'area della 'conoscenza' e 126.800 nella sanità, quasi tutti medici.

All'articolo 9 (norme transitorie) è previsto il termine perentorio di 30 giorni dalla data di sottoscrizione dell'accordo, affinché "le organizzazioni sindacali possono dar vita, mediante fusione, affiliazione o altra forma, ad una nuova aggregazione associativa a cui imputare le deleghe". Una misura "salvagente" per i sindacati più piccoli, che nel nuovo assetto rischiano di scomparire, scivolando sotto il 5% di rappresentatività.

C. Igiene Ambientale

Il 12 luglio, nel quadro del rinnovo del CCNL dei lavoratori delle aziende private dell'igiene ambientale, scaduto il 21/12/2013, le OO.SS. e Fise/Assombiente hanno stipulato un protocollo di intesa che ha delineato il perimetro degli istituti normativi e della parte economica da definire rispetto al periodo 1/10/15-30/6/16 e al triennio di vigenza contrattuale 1/7/16-30/6/19.

Per quanto ci troviamo ancora in una fase esplorativa, il risultato ottenuto è rilevante, perché ora abbiamo una ipotesi di Contratto Nazionale che, pur non essendo la soluzione ottimale, opera in funzione della salvaguardia occupazionale, della tutela della salute e sicurezza del lavoro, nonché del miglioramento del sistema di regole atte a contrastare le imprese che deprimono la qualità, l'efficienza e la regolarità del servizio pubblico.

La trattativa è stata lunga e complessa, che è stata contrassegnata anche dalla necessità di fronteggiare l'ostilità di una delegazione trattante che ha fatto del tutto per mantenere le proprie posizioni.

Tale atteggiamento ci ha indotto a seguire la linea della massima fermezza, dando luogo a due scioperi nazionali – il 30 maggio e il 15 giugno, più quello del 13/14 luglio, poi sospeso proprio in virtù della raggiunta intesa (il 10 luglio) con Utilitalia – che hanno segnato lo sblocco di una situazione che, per come era stata configurata dalle parti datoriali, stava mettendo seriamente a rischio il futuro e la dignità lavorativa di tutti i lavoratori e lavoratrici coinvolti.

Pertanto, sebbene non si possa cantar vittoria, ritengo che – rispetto ad uno scenario piuttosto negativo per il nostro Paese, dove a migliaia di lavoratori è negata la certezza di avere un Contratto Nazionale e dove la riforma del mercato del lavoro sta mettendo paura a tutti – i sacrifici che tutti noi abbiamo fatto siano stati almeno in parte ripagati dall'accordo raggiunto.

In particolare, esso rafforza quelle clausole sociali che mettono al riparo i lavoratori dai continui cambi di appalti a cui le loro aziende sono soggette ed introduce una più confacente classificazione del personale. Ci conforta il fatto che l'Attivo Nazionale FIADEL del settore Igiene Ambientale, riunitosi il 21 luglio a Roma – verificati il lati positivi delle stesure ed anche esaminato le novità e le difficoltà che saranno presenti nei nuovi testi contrattuali – ha ritenuto soddisfacenti le conclusioni a cui sono avvenute le Delegazioni trattanti unitarie soprattutto alla luce del difficile momento e della necessità di avere contratti di settore competitivi.

L'Attivo Nazionale FIADEL, con votazione unanime, ha quindi approvato il verbale di ipotesi di accordo Utilitalia/Ambiente ed il Protocollo d'Intesa Fise/Assoambiente, impegnando la propria Delegazione trattante a concludere i rinnovi contrattuali e a verificare durante la stesura del testo medesimo le criticità emerse nella riunione odierna, al fine di trovare ogni giusta ed opportuna soluzione, in particolare in ordine alla salute e sicurezza sul lavoro, all'area impianti, ai carichi di lavoro, ai chiarimenti sui DPI.

D. Polizia Locale

Sul fronte della Polizia Locale, con la proclamazione dello stato di agitazione del 13 maggio – che ha fatto seguito alla chiusura della procedura di raffreddamento e conciliazione, dichiarata il 19 febbraio u.s. al termine dell'incontro tra CSA e Ministero del Lavoro del Lavoro, nel quale le parti non hanno raggiunto alcun accordo - abbiamo rilanciato le problematiche che portarono allo sciopero del 12 maggio 2015, non essendo intervenute nel frattempo né le auspiccate riforme di settore, né gli adempimenti normativi/legislativi a tutela del lavoratori del settore, che svolgono di fatto compiti di polizia al pari delle polizie di Stato.

Nello specifico, si avanzano le seguenti rivendicazioni:

- Legge Nazionale per l'Ordinamento della Polizia Locale
- Contratto di Diritto Pubblico (Contratto di Polizia)
- Causa di servizio – equo indennizzo – pensione privilegiata
- Modifica art. 57 c.p.p. – estensione della qualifica h24
- Attribuzione piena della qualifica di Pubblica Sicurezza
- Indennità di P.S.

- Parificazione salariale – previdenziale – assistenza al pari delle Forze di Polizia dello Stato
- Riconoscimento di Categoria a rischio
- Riconoscimento del bonus mensile (80 euro) riservato alle Forze di Polizia
- Deroga al blocco delle assunzioni e adeguamento degli organici
- Obbligo di attivazione del Fondi Previdenza in tutti i Corpi di P.L.
- Rispetto della sicurezza sui luoghi di lavoro e medicina preventiva
- Obbligo sorveglianza sanitaria
- Monitoraggio malattie professionali.

Tematiche numerose e tutte di rilievo, rispetto alle quali non siamo disposti a scendere a compromessi: accetteremo solo ed esclusivamente una riforma vera, dove le donne e gli uomini della Polizia Locale abbiano gli stessi diritti e tutele degli appartenenti alle altre forze di Polizia di Stato!

I passi successivi allo sciopero del 13 maggio sono stati gli incontri con il Movimento 5 Stelle e il PD, col Vicepresidente del Parlamento Europeo – per elaborare una petizione con cui ribadire la parificazione giuridica e contrattuale della Polizia Locale alla Polizia di Stato -, coi senatori Vito e Gasparri per elaborare un progetto di legge parallelo a quello, ben noto, presentato dal sen. Di Biagio, e con il Vicepresidente dell’ANCI, tutti svoltisi nello stesso mese di maggio, e l’interrogazione presentata il 24 maggio dagli On.li Antezza, Vico, Fiano, Naccarato, Basso, Paolo Rossi, Oliverio, Iacono, Censore, Romanini, Albanella, Amoddio, Arlotti e Schirò per il ripristino dell’equo indennizzo e della causa di servizio, cancellati del decreto legge 6 dicembre 2011, n. 201.

Si è così creato, a livello politico, un forte e consistente fronte di opinione trasversale a favore delle nostre istanze, che da ultimo ha trovato riscontro nella proposta unificata istituita alla I Commissione Affari Costituzionali della Camera, a cura del Deputato Alessandro Naccarato, e nella nuova proposta di legge a firma degli On.li Vito e Centemero si rafforza in modo fortissimo, alla I Commissione Affari Costituzionali, che, in modo univoco, sostengono le rivendicazioni degli Agenti e Ufficiali di Polizia Locale, i quali da ben 30 anni attendono di confluire nel Comparto Sicurezza, con contratto identico a quello di tutte le Polizie del Paese.

E. La riforma delle Camere di Commercio

Lo schema di decreto legislativo volto riordinare complessivamente del sistema delle Camere di Commercio, di cui si è avuto riscontro nella rete web, prevede tagli inaccettabili di personale di funzione, rispetto ai quali il CSA RAL si opporrà duramente, mobilitando i lavoratori del Sistema camerale per la rivendicazione e la salvaguardia del mantenimento dei livelli occupazionali.

In particolare, lo schema di decreto reperito di recente contempla la riduzione di almeno il 15% del personale su base nazionale, e del 25% per le Camere di nuova costituzione, a seguito degli accorpamenti, che si pone in netto contrasto con il “mantenimento dei livelli occupazionali” stabiliti dalla Legge delega.

Altrettanto incoerente è la drastica riduzione di funzioni istituzionali svolte dalle Camere di Commercio, unitamente alla previsione di un piano di “razionalizzazione” del numero delle stesse, ipotizzato nello schema di decreto, rispetto all’introduzione di una disciplina che, secondo le premesse iniziali, dovrebbe ridefinirne compiti e funzioni per favorire il mantenimento dei servizi sul territorio.

Al contrario, lo svuotamento di funzioni delle Camere di Commercio avrebbe riverberi negativi sulle aziende che usufruiscono dei servizi di promozione del territorio, oltre che sui livelli occupazionali.

Va inoltre considerato che la “razionalizzazione” del numero delle sedi prevista dalla riforma colpisce mette seriamente a rischio anche la sopravvivenza delle Unioni Regionali, facendo venir meno di una importante funzione connessa allo sviluppo economico del territorio.

Pertanto, esortiamo il Parlamento a prorogare il termine di scadenza della Delega al Governo ex art.10 L. n. 124/2015 di sei mesi per riscrivere l’intero impianto dello schema di riforma del Sistema camerale nel rispetto degli indirizzi disposti dal Parlamento, a salvaguardia dei livelli occupazionali e salariali dei dipendenti del Sistema Camerale nonché delle funzioni e servizi per lo sviluppo economico dei territori.

F. Organizzazione interna

Dal consesso di Chianciano eravamo usciti con l'impegno di migliorare ulteriormente l'efficienza della nostra O.S., proiettata a continuare la storia!

Dal punto di vista organizzativo-strutturale, abbiamo incentivato il lavoro dei Dipartimenti Polizia Locale, Scuole, Tecnico, Quadri, Camere di Commercio, i quali sono tutti impegnati nella predisposizione delle piattaforme per i prossimi contratti. Da settembre, partiranno gli incontri dei nuovi Dipartimenti: Pari Opportunità, Precari, Ente Regione/Ente Provincia, Assistenti Sociali.

Inoltre, abbiamo creato l'Ufficio Legislativo, diretto dal prof. avv. Nicola Coco, e l'Ufficio Stampa, di cui è responsabile il giornalista Marco Cerigioni.

L'Ufficio Legislativo si occupa della raccolta e dell'analisi degli atti normativi concernenti i settori di nostro interesse, della predisposizione di memorie, studi e ricerche e delle questioni legali che investono la Segreteria Generale CSA-FIADEL.

L'Ufficio Stampa, naturalmente, ha il compito di potenziare la comunicazione sia all'interno che all'esterno dell'Organizzazione. Da un lato, la finalità è quella di mantenere informate le organizzazioni territoriali delle iniziative intraprese dalla Segreteria Generale e le note di commento del sottoscritto circa i fatti di maggior rilievo, oltre che di mettere in rete le attività dei Comitati territoriali medesimi. Dall'altro, si intende rafforzare l'immagine di CSA e FIADEL a livello nazionale e sensibilizzare le istituzioni politiche e amministrative a tutti i livelli sulle tematiche che riguardano le categorie di lavoratori da noi tutelate, avviando sinergie durevoli con gli organi di informazione.

A tal fine, ho promosso la ristrutturazione del sito internet CSA – nelle modalità che avrete modo di riscontrare in questi giorni – e l'apertura di canali dedicati sui principali social network: facebook, twitter e telegram, assumendomi l'impegno di essere presente in prima persona e in maniera costante, fornendo in tempo utile le informazioni sugli sviluppi della vita sindacale e sulle scelte strategiche da effettuare.

Per fare il punto della situazione, il 7 luglio scorso ho convocato a Roma la riunione dei Segretari nazionali delle sigle componenti il CSA, dei Segretari regionali e provinciali ai vari livelli, dei Coordinatori provinciali e dei Quadri aziendali CSA-FIADEL, le cui risultanze sono state estremamente positive. La sensazione è che tutto stia procedendo secondo le aspettative e, sebbene sia ancora molta la strada da fare, ci sia una volontà complessiva di collaborare e di crescere insieme. Da parte mia e della Segreteria Generale c'è la promessa di continuare a lavorare alacremente per rispondere alle aspettative dei lavoratori. I Dipartimenti, i Segretari Nazionali, Regionali e Provinciali e i Quadri hanno le medesime intenzioni. Perciò non c'è motivo di non sperare in una seconda parte del 2016 ancora più proficua e soddisfacente per tutti!

Per concludere, vorrei rimarcare le finalità di questo documento, che risulta piuttosto corposo proprio per fornire ai dirigenti sindacali un quadro aggiornato e dettagliato della situazione politica e sindacale, che sarà utile, mi auguro, anche in vista delle prossime battaglie che questa O.S. dovrà affrontare, come sempre in un clima di grande responsabilità, mantenendo la propria vicinanza ai lavoratori e alle lavoratrici, alle rispettive famiglie e quindi anche ai loro figli, ai quali dobbiamo garantire un futuro che sia più sereno possibile.